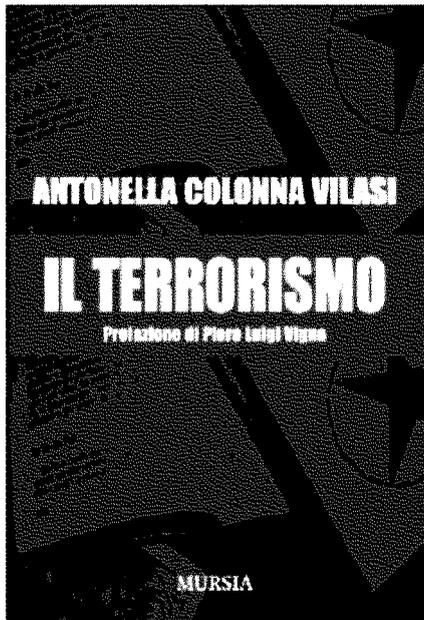


QUANDO SI DICE "TERRORISMO"



Il libro di Antonella Colonna Vilasi presenta una sorta di "massimario" per le centinaia di sigle rosso/nera che si sono succedute nel panorama italiano dalla fine degli anni '60 fino agli omicidi di Biagi e D'Antona

di MAURIZIO BONANNI

Siete capaci di coniugare, nelle sue mille sfaccettature, il verbo "terrorizzare", nel caso specifico italiano? No? Allora, vi dà una mano il libro di Antonella Colonna Vilasi, "Il Terrorismo", appunto, edito per **Mursia**.

Nella sostanza, si tratta di una sorta di "massimario" per le centinaia di sigle, rosso/nera, che si sono succedute nel panorama tragico italiano, dalla fine degli anni '60, fino alle loro estreme propaggini di Biagi e D'Antona. Certo, il libro non risponde e come potrebbe, alla domanda chiave "Perché?". Ovvero, per quale ragione quella galassia del terrore si è sviluppata all'interno di un corpo, in fondo, assolutamente sano, di molti milioni di persone (la popolazione italiana), proprio in quei termini e con quella virulenza esaltata, che ha disseminato di lutti, da una parte e dall'altra, le strade e le piazze d'Italia? Certo, il germe di quel verminaio ideologico, vero e proprio mostriciattolo, cresciuto nelle menti malate e dalle più bieche aberrazioni ideologiche di alcuni giovani terroristi dell'epoca (anni '70-'80), trae origine dalla strage di Piazza Fontana, con l'esplosione alla Banca dell'Agricoltura, al centro di Milano, dalla quale inizia, secondo la definizione di Feltrinelli, la

"strategia della tensione" e delle stragi "di Stato".

Tra i mille pregi del 1968, si annida però il suo "buco nero", quella corrente di negatività, che lascerà una stria rosso-sangue lunga decenni, destinata a sconvolgere, persino, gli assetti politici italiani, a seguito di quei tremendi 55 giorni del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro.

È quel che accadde, durante i moti studenteschi di quegli ultimi anni '60, fu proprio questa occasionale, storica concentrazione di energie giovanili, che si sono alimentate ed autosuggerite reciprocamente, nel corso dei loro "collettivi", nella miriade di riunioni "clandestine" o aperte, nelle università, nelle fabbriche, ovunque vi fosse un minimo di anelito di libertà, di fuoriuscita dalle regole. Quelle un po' beccare, che aveva voluto un capitalismo industriale alle prime armi,



esplosivo a seguito dell'improvviso boom economico, e non solo. Infatti, alla massificazione dei beni di consumo si unì, in modo catastrofico, il fenomeno devastante della speculazione edilizia, conducendo al potere sostanziale una casta di "palazzinari", costituiti da gruppi "grezzi", ma molto ampi nel numero, di imprenditori con pochi scrupoli, che stavano costruendo, con l'assoluta complicità dei poteri costituiti (nazionale e locali), immense "bidonville" di cemento armato, destinate a terremotare, esteticamente e socialmente, le moderne periferie delle più grandi città d'Italia.

Fu proprio in quegli orribili, enormi palazzoni di cemento (tutti uguali, tristissimi, posti l'uno accanto all'altro, per sfruttare al massimo il valore esponenziale delle aree fabbricabili, che andavano a formare quartieri privi di qualunque centro di aggregazione, di polmoni verdi, di cultura di base), che nascerà quel mondo interiore di assoluta ribellione, adottato da molte migliaia di giovani, ai quali solo la "Rivoluzione" (quella che fosse: del proletariato; del revanscismo nazi-fascista) avrebbe portato l'agognata libertà.

La Vilasi, con il suo libro, gioca il ruolo di "millesimatrice", ricordandoci in grande dettaglio sigle, loro contenuti di sintesi, i rapporti con altre sigle, le innumerevoli vicende scissioniste, i tanti lutti, i nomi e cognomi dei caduti, dall'una e dall'altra parte, posizionando, come si farebbe dopo un incidente stradale, i vari picchetti sui luoghi degli eventi.

Nessuna descrizione psicologica, in tal senso, dei profili individuali dei terroristi. Il contesto internazionale, le loro interazioni al di fuori del territorio italiano, gli

schemi sottili e le complicità che hanno condotto molti latitanti fuori dell'Italia sono soltanto brevemente accennati, laddove il riferimento è essenziale.

Non è un libro, per capirci, di testimonianze dirette, tranne che in casi rarissimi, come quelli di Vinciguerra (responsabile dichiarato della strage di Peteano, dove un'esplosione a tradimento distrusse le vite di tre giovani carabinieri) o di Carlos, una delle più note "primule rosse" del terrorismo eversivo nazionale. Del resto, per chi vuole approfondire, la Vilasi offre una ricchissima bibliografia e là, davvero, non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Raccomando, perciò il libro a tutti coloro che, avendo bisogno di una "mappa", per orientarsi nella galassia del terrore nostrano, possano partire da una scala molto grande (quella offerta dalla Vilasi), per scendere, poi, laddove sia necessario, a quella minuta, attraverso i testi bibliografici di riferimento.